

# ATENEO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti

Atti e memorie dell'Ateneo Veneto



1 8 1 2

ATENEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
213° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

*presidente*  
Antonella Magaraggia  
*vicepresidente*  
Filippo Maria Carinci  
*segretario accademico*  
Alvise Bragadin  
*tesoriere*  
Giovanni Anfodillo  
*delegato affari speciali*  
Paola Marini

ATENEO VENETO  
Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti  
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto  
CCXII, terza serie 24/I (2025)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

*direttore responsabile*  
Michele Gottardi  
*direttore scientifico*  
Gianmario Guidarelli  
*segreteria di redazione*  
Silva Menetto, Carlo Federico Dall'omo  
*e-mail*  
[rivista@ateneoveneto.org](mailto:rivista@ateneoveneto.org)

*comitato di redazione*  
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Michele Gottardi  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

*comitato scientifico*  
Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini, Piero Martin,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Michelangelo Savino, Antonio Alberto Semi,  
Luigi Sperti, Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

*Progetto grafico e impaginazione*  
Livio Cassese

*Stampa*  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento

*Copyright*  
© Ateneo Veneto  
Tutti i diritti riservati



Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

---

# INDICE

---

- 7 Michela Agazzi, Martina Frank, Alfredo Viggiano, *Spazi civili e religiosi, conflitti, rappresentazioni. Venezia (secc. XV-XVIII)*
- 
- 17 Alfredo Viggiano, *Il popolo e la piazza nella Venezia del Rinascimento*
- 43 Matteo Casini, *Il rito e il gioco, la piazza e i campi*
- 61 Elena Cera, *La Porta della Carta di Palazzo Ducale: iconografia, politica e memoria nella Venezia del Quattrocento*
- 85 Lorenzo Finocchi Ghersi, *Nuovi modelli celebrativi nel Cinquecento a Venezia: la facciata di San Zulian e i busti-ritratto di Alessandro Vittoria*
- 97 Giovanni Florio, *Immobilizzare il Principe, rappresentare lo Stato. Geografie cerimoniali e confini costituzionali nella Venezia della prima età moderna.*
- 121 Alessandro Metlica, *Spazi urbani e rituali di carta. L'entrata dei Procuratori di San Marco nella Venezia del Seicento*
- 

---

## Tavole

---

---

Appendice: organigramma, codice etico, pubblicazioni

---

Michela Agazzi, Martina Frank, Alfredo Viggiano

Spazi civili e religiosi, conflitti,  
rappresentazioni.

Venezia (secc. XV-XVIII)

Il numero di «Ateneo Veneto» che ora presentiamo raccoglie alcuni interventi dei corsi di storia veneta del 2023 (*Il potere delle immagini, le immagini del potere. Per una storia del Palazzo Ducale*) e del 2024 (*Voci e luoghi della città. Cerimoniali, feste, conflitti e incontri a Venezia, secc. XV-XVIII*), e del corso di storia dell'arte del 2024, organizzato con l'Associazione Amici dei Musei e Monumenti Veneziani (*Facciate celebrative veneziane: la trasformazione delle facciate di chiesa in monumenti privati*). Lo scopo della raccolta non è solo quello di illustrare le attuali attività di un'istituzione che ha fra le sue missioni, fin dalla sua fondazione nel 1812, quella di trasmettere conoscenze a un pubblico più ampio di quello degli specialisti, degli esperti. Compito di grande importanza, a partire dall'età napoleonica e poi nel corso dell'Ottocento, quando sorge e si sviluppa il potere dell'«opinione pubblica» e prende forma una nuova idea di cittadinanza; compito complesso da realizzare nei nostri giorni, quando la possibilità generalizzata di accesso a 'dati' e 'notizie' ha determinato una scissione fra chi ritiene prossimo il momento in cui l'umanità, grazie al perfezionamento degli apparati tecnologici, si potrà finalmente liberare dalle sue catene e chi, all'opposto, prefigura un'imminente apocalissi, una crisi di civiltà.

La cultura digitale e gli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale hanno aperto prospettive inconsuete, indicando possibilità di pro-

gresso nei campi della medicina, della fisica e di altre scienze, pure o applicate, che solo fino a poco tempo fa erano impensabili. I modi in cui pensiamo e raccontiamo la storia attuale e quella passata non possono non essere condizionati dall'accelerazione tecnologica e dalle sue conseguenze antropologiche. La dematerializzazione e la digitalizzazione in cui lungo una pluriscolare durata si sono depositate le testimonianze oggetto della ricerca storica e storico-artistica generano immediate conseguenze sui modi in cui vengono inquadrati e interpretati. Chi legge queste righe potrebbe dire, e con ragione: «nulla di nuovo»; le riflessioni di Walter Benjamin raccolte nel suo saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936) raccontano dell'impatto di arti relativamente nuove come il cinema e la fotografia sulle modalità con cui la realtà viene percepita e rappresentata. Fino ad un certo punto: forse come esito di un processo cumulativo che ha origine nel secondo dopoguerra, ma che conosce un cambio di passo decisivo a partire dagli anni '90 del secolo scorso, a causa dell'innovazione tecnologica; forse perché si è verificato da un incremento quantitativo nella 'democratizzazione' dell'accesso ai beni culturali, si deriva l'impressione di un collettivo smarrimento del senso della realtà, della materialità, della concretezza dei manufatti e delle occasioni e delle circostanze che li hanno partoriti.

Questo numero monografico della rivista «Ateneo Veneto» testimonia un approccio storiografico che presta attenzione alle trasformazioni in corso della sfera pubblica. I saggi qui raccolti (quattro per la sezione 'storia'; due per quella dedicata alla 'storia dell'arte') raccontano della diffusione di 'voci', di 'immagini', 'di rappresentazioni' nella Venezia dei secoli XV-XVII.

Sempre più spesso viene revocata in dubbio non solo l'adeguatezza, ma anche il significato di discipline da parte di chi avrebbe il compito di tutelare e di promuovere la ricerca e la conoscenza nella loro globalità, senza eccezioni e in modo disinteressato. Sorgono così interrogativi non solo sull'utilità di saperi tradizionali (e la conoscenza storica nelle sue diverse accezioni è certamente fra questi) ma sulla loro legittimità, che appare sempre più messa in discussione. Non c'è infatti dubbio che, nella congiuntura che stiamo vivendo, lo

studio della storia, nelle sue varie declinazioni, come strumento di riflessione e di conoscenza delle vicende trascorse, e di metodo di lettura della realtà a noi contemporanea sia in forte difficoltà.

La storia e la storia dell'arte, vivendo lo spirito del tempo attuale, non possono non considerare l'incidenza nella vita della società di cose come la propaganda, la diffusione di *voci* non sempre precise o artatamente costruite (oggi si dice: *fake news*), il contrasto fra la volontà di conoscenza e di esprimere le proprie istanze di libertà (diffuse fra i più diversi strati sociali) e il controllo/repressione da parte dell'autorità politica; il conflitto fra forme giuridiche chiuse e definite e azioni di giustizia intraprese dai più differenti attori sociali; la tensione strutturale nelle società di antico regime, ma che ora si ripropone in vesti inusitate, fra dimensione pubblica della produzione di verità – la comunicazione priva di filtri entro aree dedicate alla comunicazione fra soggetti – e dimensione privata, esclusiva, segreta – gli *arcana imperii* del Principe e dei suoi consiglieri che elaborano le dottrine e attuano le prassi della Ragion di Stato – come spazio fondamentale della legittimazione del potere.

Delle concretissime modalità in cui tali dilemmi si realizzano nello spazio urbano parlano i saggi qui raccolti. Grande attenzione è stata dedicata da chi ha scritto alla dimensione topografica dei luoghi: i campi, la piazza San Marco, le vie della città: le calli e i canali assumono i connotati di protagonisti, i palazzi nobiliari e le chiese costituiscono non semplicemente lo sfondo, a modo di quinte teatrali, delle vicende che si muovono al loro interno, ma assumono la fisionomia di veri e propri protagonisti, sono parte attiva di un dialogo. I loro interlocutori possono essere le istituzioni di potere veneziane (i Procuratori di San Marco, il Collegio, l'Avogaria di comun, il Maggior Consiglio), il mondo della Chiesa nelle sue varie articolazioni, il *popolo* (ma cos'è veramente il *popolo*?), gli ambasciatori inviati dalle città di terraferma, e tutte le svariatissime figure che partecipano attivamente nel corso dei secoli dell'età moderna a feste, riti, ceremonie.

Per evidenziare una simile varietà di attori gli autori e le autrici dei saggi che presentiamo hanno fatto ricorso a una molteplicità di testimonianze. Fra queste possiamo ricordare: contratti di commit-

tenza, cronache, narrazioni storiografiche e diaristiche, rappresentazioni iconografiche, vari tipi di carteggi e relazioni amministrative, atti notarili, descrizioni di viaggiatori.

La raccolta di saggi intende anche mettere in evidenza le possibilità di allargamento della sfera delle conoscenze determinate dal dialogo fra ‘discipline’ che il sistema accademico di trasmissione del sapere presuppone essere separata. Anche in questo caso è opportuno intendersi: è ovvio ed è corretto affermare che la storia culturale e la storia economica siano rette da differenti metodologie di verifica dei fatti e prospettive d’osservazione. La medesima osservazione vale naturalmente per ogni ambito di inchiesta che mira a cogliere la vita degli esseri umani nel fiume del tempo. Ogni esperienza delle cose facendosi con il progresso delle conoscenze più complessa e, forse più raffinata, ambisce a costituire il suo peculiare *specialismo*. Il necessario rispetto per le differenze non dovrebbe tuttavia condurre all’istituzione di isole esclusive di conoscenza, frequentate solo da pochi eletti che dialogano fra di loro utilizzando idiomi artificiali. Crediamo sia opportuno prendere atto della sostanziale irrilevanza nel dibattito pubblico, nell’orizzonte complessivo che avvolge le cosiddette *humanities*, e di porsi il quesito: che fare? Basti pensare all’effettiva alienazione di chi pratica, si potrebbe dire ‘weberianamente’, il metodo storico rispetto al cicaleccio attuale che impregna il dibattito sui grandi eventi geopolitici e militari in corso.

Il passaggio degli interventi dei due corsi citati dalla forma orale – di cui è testimone anche la diffusione via web degli stessi – trova una delle sue ragioni d’essere nella faglia che si allarga a vista d’occhio fra la sfera dell’elaborazione intellettuale dei dotti e le conoscenze, e le curiosità, di chi non appartiene al ceto dei professionisti della ricerca.

Gli interventi tratti dal corso di storia veneta che potete leggere nella pubblicazione che qui diamo alle stampe sono dunque collegati da una specie di filo rosso che li connette l’uno all’altro. Tale giuntura non è costituita semplicemente dal fatto che essi sono ambientati nella città di san Marco. Tutti hanno in comune una matrice che si potrebbe definire ‘narrativa’. Prendono cioè le mosse da un caso concreto, da una situazione, da un rituale: l’elezione dogale e la parteci-

pazione, o l'esclusione, del popolo dalle sue celebrazioni come segno di una trasformazione delle strutture costituzionali e delle culture politiche della Repubblica (Giovanni Florio); un clamoroso processo politico che vede gli abitanti e le botteghe della città trasformarsi in giudici (Alfredo Viggiano); il rito dell'entrata dei Procuratori di San Marco, narrata nelle sue barocche trasformazioni da fonti celebrative particolari (Alessandro Metlica); i giochi e le feste che, diffuse in diversi spazi urbani, pongono alle autorità di allora e all'interprete che le studia oggi la questione della loro 'spontaneità', e/o del controllo disciplinare che a esse viene imposto (Matteo Casini).

I due saggi di ambito storico artistico si confrontano con committenti che hanno voluto lasciare testimonianze della propria esistenza nello spazio pubblico della città. A partire da un saggio di Jan Białostocki, pubblicato nel 1983 nella rivista «*Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*», gli storici dell'arte e dell'architettura hanno ripetutamente affrontato e interpretato il fenomeno di facciate di chiese contraddistinte da programmi iconografici che celebrano singole persone o gruppi di persone, di norma senza alcun riferimento alla sfera sacrale. Questa trasformazione di prospetti di chiese in monumenti è un fenomeno particolarmente diffuso nel Seicento (è sufficiente il richiamo della facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio), ma che conta significativi precedenti quattro e cinquecenteschi che già testimoniano quanto i committenti fossero consapevoli dell'impatto di questa matrice celebrativa sullo spazio pubblico. Elena Cera presenta in questo volume il caso del doge Francesco Foscari, rappresentato inginocchiato davanti al leone di San Marco sulla Porta della Carta, l'ingresso a Palazzo Ducale. Questo esempio, che dunque non fa riferimento a una chiesa, sta all'inizio di un piccolo gruppo di opere scultoree dell'area marciana (seguono per esempio Agostino Barbarigo sulla Torre dell'Orologio e Andrea Gritti sulla facciata di Palazzo Ducale) che mostrano dogi in atteggiamento devozionale e ai quali è stato associato il termine di "gruppi dell'investitura". Se in questo tipo di raffigurazione risulta minimizzata l'individualità e prevale il richiamo allo stato, il saggio di Lorenzo Finocchi Ghersi tocca un committente, peraltro non nobile, che promuove una straordinaria strategia di autocelebrazione. Tommaso Rangone trasforma

la facciata della chiesa di San Zulian in un monumento alla propria persona, ma questo progetto, che riguarda una chiesa situata in una delle arterie pedonali più importanti della città, le Mercerie che collegano San Marco e Rialto, è soltanto un ripiego. In effetti, le sue prime ambiziose intenzioni erano rivolte alla chiesa di San Geminiano in piazza San Marco.

In conclusione la nostra pubblicazione si sforza di indicare come sia, forse, ancora possibile costruire ponti capaci di collegare le chiuse stanze in cui gli *esperti* pianificano e modellano i loro lavori con un pubblico dotato di passione, curiosità e disponibilità all'ascolto.